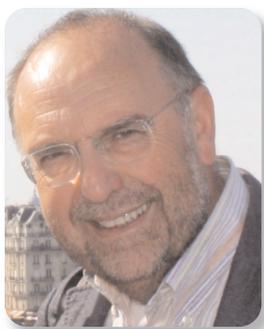


Editoriale

# Se questa è Scuola

2



Italo Fiorin

**E**cco quanto scrive Valeria, insegnante in una Scuola Primaria:

«Insegno in una scuola a tempo pieno, che ha una sua storia di impegno e di innovazione, nella quale ci si sforza di utilizzare una didattica differenziata, attenta alle esigenze degli alunni. Eppure ormai anche da noi è sempre più complicato organizzare attività di gruppo. Riassumo la mia giornata di oggi, a titolo esemplificativo.

Prima ora: con i miei alunni di quarta lavoriamo sulle difficoltà ortografiche, con i bambini divisi in quattro gruppi. Il tempo di ascoltarli un po' prima di iniziare, di formare i gruppi, di avviare il lavoro, finisce l'ora ed è già il momento del "cambio", con il mio collega della classe parallela, dove invece vado io a insegnare (da quest'anno) la Lingua inglese. I miei alunni intanto passano allo studio della Storia (un'ora). Nell'ora successiva si passa all'insegnamento della Religione cattolica, quindi, terminata la lezione di Inglese, accompagno i quattro bambini che non si avvalgono di questo insegnamento dall'insegnante che li segue per l'ora "alternativa" e poi, "di corsa" eccomi in una classe prima per una supplenza, la collega è assente per malattia. Per i bambini di questa prima sono stata la quarta supplente della mattinata...».

## C'era una volta un modello di Scuola

La testimonianza di Valeria è molto utile per capire qualche cosa del malessere della nostra Scuola Primaria. Non si tratta, infatti, del racconto di un'eccezione, ma della triste cronaca della ordinaria follia che ormai sta imperversando, e che fa vittime e danni che non sono immediatamente visibili, che l'opinione pubblica non rileva, che i politici non sospettano, che le famiglie subiscono, che i dirigenti e gli insegnanti non sanno come arginare. *Che cosa sta succedendo?* Si stanno sommando gli effetti di una duplice causa.

Da un lato la **crisi economica** riduce risorse, le classi sono più numerose, spesso non si sostituiscono gli insegnanti in malattia, i dirigenti scolastici organizzano il quadro orario più con la preoccupazione dei "buchi" da tappare e delle spese da contenere che della ragionevolezza di un disegno pedagogico.

D'altro lato, si sconta il progressivo **sbriacciarsi di un modello organizzativo dotato di senso**. Fermiamoci su questo ultimo aspetto.

Fino agli anni Settanta la scuola elementare disponeva di un modello organizzativo molto semplice e funzionale. Ogni classe aveva il suo insegnante, uno solo, che aveva l'intera responsabilità del programma e 24 ore settimanali per svolgerlo. Era un modello che, generalmente, rispondeva bene alla domanda di apprendimento così come, in quei tempi, veniva posta. E non mancano esperienze anche straordinarie, di grande qualità, legate a "maestri" che hanno – è il caso di dirlo – fatto scuola. Citiamo, tra tanti, i nomi di Mario Lodi, di Bruno Ciari e, soprattutto per noi di "Scuola Italiana Moderna", di Alfredo Giunti o di Alfio Zoi.



Successivamente, con l'istituzione della scuola a tempo pieno, accanto al modello dell'insegnante unico ecco definirsi un nuovo modello adatto a una scuola con un orario molto più ampio, che comprende anche il tempo della mensa, le lezioni pomeridiane.

Si comincia a delineare una **conduzione didattica partecipata**, due o più insegnanti che condividono il progetto didattico, la responsabilità dell'insegnamento, la gestione di una o più classi... È un modello più complesso, che provoca una svolta significativa nel modo di intendere la didattica e la vita della scuola, un modello che sembra rispondere bene alle esigenze che ne hanno visto la nascita. Anche qui non mancano esperienze esemplari, che documentano la potenzialità innovativa della scuola a tempo pieno.

C'è, poi, una terza stagione, quella che segue l'emanazione dei *Nuovi Programmi per la scuola elementare* del 1985. Con la Legge n.148 del 1990 viene introdotto il "gruppo docente" o team. Il nuovo modello organizzativo prevede che la responsabilità didattica sia condivisa da un piccolo gruppo di docenti (tre/quattro) che operano su due o tre classi, suddividendosi il carico didattico e le discipline da insegnare, sia pure all'interno di una concezione pedagogica e metodologica unitaria. Ma è anche possibile organizzare l'attività in modo diverso, con un insegnante che assume una responsabilità prevalente in una classe e che, invece affianca gli altri colleghi per alcune ore.

Si parla del **modello stellare**, un insegnante con presenza prevalente, affiancato da una costellazione di specialisti. Quello che appare chiaro è che non si può più ricorrere a un unico modello organizzativo, come nella scuola degli anni Cinquanta e Sessanta.

Rispetto ad allora è cambiato il tipo di alfabetizzazione, che da strumentale (*leggere, scrivere e far di conto*) è diventato culturale (*introduzione degli alunni ai principali linguaggi della cultura, a cominciare da quelli disciplinari*), e quindi c'è la necessità di una maggior **specializzazione dei docenti**, tramonta il maestro "tutologo".

## Dalla complessità allo spezzatino

L'autonomia didattica, ottenuta nel 1997, avrebbe dovuto consentire una maggiore libertà e flessibilità organizzativa, per poter meglio rispondere alle esigenze di individualizzare e personalizzare le proposte didattiche e di valorizzare le competenze professionali che sono presenti in una scuola.

Le cose, però, non sono andate così. Dapprima (siamo agli inizi degli anni 2000) si è voluto imporre un modello didattico uniforme, invadendo il campo di scelta che pure la Legge riconosce alle istituzioni scolastiche autonome, imposizione che si è accentuata fino a caricaturizzarsi con la recente riproposizione anacronistica (e di fatto impossibile) dell'insegnante unico, all'insegna della scomunica della scuola post sessantottina e del ritorno ai bei tempi andati. Ma mentre si tentava di ripristinare l'ordine antico, bisognava pur fare i conti con esigenze impossibili da conciliare con modelli eccessivamente semplificati e, però, irrinunciabili: l'insegnamento di una seconda lingua, l'introduzione dei linguaggi digitali... Da qui le soluzioni più diverse e, spesso, più improbabili. Su uno scenario sempre più confuso ecco, poi, abbattersi il freddo vento della crisi economica, che certamente non aiuta a far ritrovare il bandolo di una matassa organizzativa sempre più attorcigliata.

Ora ci troviamo di fronte a una **scuola provata e confusa**, priva di una bussola che aiuti a trovare una via di uscita sufficientemente buona dal caos nel quale si è precipitati.

Nel tritacarne non sono finiti solo i vecchi e nuovi modelli organizzativi (insegnante unico, prevalente, specialista, team, modelli "stellari"), ma soprattutto il buon senso, che piange di fronte a uno spezzatino difficile da digerire.

Holo Fiorin